

Francesco Petrarca

Le navi di Venezia

L'atmosfera del porto di Venezia rivive in questa lettera scritta nel 1363 dal poeta e umanista Francesco Petrarca (1304-1374). Le navi, grandi come palazzi, sono il simbolo di un mondo nuovo, in cui le merci e gli uomini si muovono freneticamente. Nulla sembra impossibile, per chi percorre le rotte dell'Oriente e dell'Occidente. Situazioni come questa erano osservabili in tutte le grandi città portuali europee, che rappresentavano senza dubbio i contesti più dinamici e aperti di una società in rapida trasformazione. Nelle riflessioni di Petrarca, l'ammirazione per l'ingegno e l'operosità degli uomini è tuttavia increspata dal turbamento per la loro cupidigia, che li porta ad agitarsi senza posa.

Ti costringerò¹ a vegliare un'ora insieme a me. Mentre ti scrivevo oppresso dal sonno era notte fonda e il cielo era nuvoloso. La mia stanca penna era giunta a questo punto quando all'improvviso mi colpì le orecchie un così grande clamore di voci di marinai che mi alzai e, dopo aver messo, come sono solito, un segno per la memoria nel punto a cui ero arrivato, salii nella parte superiore della casa, che dà sul porto. Guardo: buon dio, che spettacolo, che orrore pio, tremendo, piacevole! Qui, davanti alla porta, legate con gomene al lido marmoreo, hanno passato l'inverno alcune navi così grandi che eguagliano l'alto palazzo datomi in uso da questa libera e liberale città e con la cima degli alberi superano di molto le sue due torri angolari. Di queste la più grande proprio in questo momento, mentre le nuvole coprono le stelle, i venti squassano muri e tetti e il mare manda un muggito infernale, si mette in viaggio, un viaggio che le auguro felice. [...]

L'avresti detta non una nave, ma una sorta di monte galleggiante sul mare; eppure per il peso del carico buona parte della chiglia era nascosta dai flutti. È diretta verso il Don² – la



Veduta di Venezia, XIV sec.

[miniatura dal *Libro del Gran Kahn*, Bodleian Library, Oxford]

In questa raffigurazione Venezia appare dominata dalla sua febbrile attività mercantile. Piazza S. Marco (in alto a sinistra) si presenta come una piazza di mercato in cui si svolgono le operazioni di compravendita al minuto, con la bottega della carne e del pesce e il venditore ambulante di ortaggi. Al di là del canale, mercanti orientali e veneziani sono impegnati nelle loro contrattazioni. Sull'isolotto a destra un gruppo di viaggiatori sta per partire per l'Oriente. Alcune imbarcazioni hanno già le vele spiegate pronte ad affrontare il lungo viaggio, mentre altre attendono di caricare le merci.

1. Il destinatario è il segretario apostolico Francesco Bruni.

2. Fiume della Russia meridionale.

navigazione del nostro mare non si spinge oltre –, ma alcuni di coloro che trasporta dopo essere sbarcati laggiù non si fermeranno finché, superato il Gange³ e il Caucaso⁴, non avranno raggiunto gli Indiani e gli ultimi fra i Cinesi e l'oceano orientale. Ecco dove trascina l'uomo l'ardente e insaziabile brama di guadagno! Ho avuto compassione, lo confesso, ed ho capito che non senza motivo i naviganti sono commiserati dai poeti. Quando ormai non potevo più seguirli con gli occhi a causa delle tenebre, tornai turbato alla penna, rigirando in silenzio fra me e me questo unico pensiero: «Ahimè quanto cara e al tempo stesso quanto vile è la vita per i mortali!».

F. Petrarca, *Res seniles*, Libri I-IV, a c. di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Le Lettere, Firenze 2006, p. 157

3. Fiume indiano.

4. La grande catena montuosa dell'Eurasia, tra il Mar Nero e il Mar Caspio.